La drammatica fine del giocatore pone inquietanti interrogativi

TACCOLA ERA SOFFERENTE DA ANNI

Polemiche e accuse nella società giallorossa

I risultati dell'autopsia: morte «per insufficienza acuta cardio-respiratoria» - Domani i funerali Marchini: «Bisogna evitare che persone rispettabili siano esposte a un linciaggio morale che non meritano» - Il prof. Visalli smentisce di avere dichiarato che Taccola era un «malato irrecuperabile»

Morte «per insufficienza acuta cardio respiratoria». Così il referto dei medici che hanno eseguito l'autopsia sul cadavere di Giuliano Taccola. Un collasso cardiaco. Questo, però, non è che il certificato delle cause immediate del decesso. Si aspetta legittimamente di saperne di più. Ieri a Cagliari il sostituto procuratore della Repubblica ha detto che «nessuna istruttoria, formale o sommaria, è in corso». Si procederà, frattanto, alle analisi di laboratorio. Ma già si configurano alcune circostanze di un «caso» che potrebbe trasformarsi in uno degli scandali che avvelenano il mondo sportivo.

La rivelazione più grave è che Taccola soffriva da tempo di un vizio cardiaco. Ne fanno fede diverse testimonianze: quella del dottor Di Martino, l'ex medico sociale della Roma, quella del professor Venerando, presidente della Federazione dei medici sportivi. Si sarebbe trattato di una disfunzione lieve. Ma Venerando non visitava Taccola da due anni. E l'attuale medico della società, il professor Visalli, secondo alcuni giornali, avrebbe detto che l'atleta era un «malato irrecuperabile». Il prof. Visalli, però, ha poi smentito di aver mai fatto una dichiarazione del genere. Qualche giornale ha ricordato che il Genoa due anni fa cedette l'atleta al sodalizio giallorosso anche dietro il parere dei medici i quali prevedevano che Taccola non avrebbe potuto giocare a lungo.

Le sue condizioni erano andate peggiorando dopo una recente operazione alle tonsille (in ciò concordano tutte le deposizioni rese dai compagni di squadra e da Helenio Herrera). Nondimeno egli continuava a partecipare alle sedute di allenamento (lo ha fatto anche domenica mattina) e alle stesse partite del campionato di calcio.

L'ultimo incontro lo ha disputato il 2 marzo contro la Sampdoria. Sembra che Herrera abbia voluto includerlo nella formazione benchè Taccola facesse presente il suo stato fisico. Accusò dei disturbi (lo ha confermato il sampdoriano Mormi) e dovettero sostituirlo nel secondo tempo. Era stabilito che rientrasse in squadra oggi per la gara di Coppa Italia che oppone la Roma al Brescia. Perchè? «Il dottore — dice Herrera — mi aveva assicurato che Taccola stava bene e basta».

Il prof. Visalli smentendo alcune dichiarazioni che gli erano state attribuite ha detto: «Taccola aveva subito una tonsillectomia. Prima dell'intervento operatorio erano state attentamente controllate dal prof. Filipo, autore dell'intervento chirurgico, le condizioni del cuore del giocatore. Erano state trovate soddisfacenti tali da consentire l'operazione. Mi risulta anche che sia al Centro Tecnico di Coverciano, sia all'Istituto di Medicina sportiva, presieduto dal professor Venerando, il giocatore era stato sottoposto a visite di controllo logicamente accuratissime. Il suo cuore poteva presentare qualche leggerissima anomalia ma tale da non sconsigliare, in nessun caso, l'attività agonistica. Io presi in cura il giocatore dopo l'intervento operatorio. Il decorso post operatorio fu normale. Gli attacchi di febbre non erano un fatto allarmante. Devo a questo punto dire che se avessi dato retta alle pressioni del giocatore egli sarebbe rientrato subito in squadra. Voleva giocare ad ogni costo. Io ho sconsigliato a lui gli allenamenti pesanti del mercoledì e la ripresa agonistica ufficiale, in campionato. Taccola giocò soltanto un tempo nella partita Sampdoria-Roma, quando stava in ottime condizioni. Non lo feci giocare contro l'Inter e a Cagliari, perchè aveva accusato un leggero rialzo di temperatura e devo dire che Herrera si è subito dichiarato d'accordo con me.

Taccola era assolutamente in grado di recarsi a Cagliari con la squadra. Accusò domenica mattina una leggera febbre, 37,4. Gli diedi due aspirine e lo sconsigliai di recarsi allo stadio. Mi rispose testualmente: no, professore, mi sento veramente bene. E, poi, le confesso, se fossi rimasto a Roma sarei andato all'Olimpico a vedere la Lazio.

A Cagliari negli spogliatoi c'era il consueto trambusto post-partita. Taccola, dopo un buon quarto d'ora, mi disse che non si sentiva bene, che aveva qualche brivido di febbre e gli girava la testa. Pensai che l'aspirina non gli avesse fatto effetto e, considerando che c'era il viaggio aereo di ritorno da affrontare, tirava vento a Cagliari e la febbre potesse riprendere il sopravvento, gli feci praticare una iniezione di penicillina dal massaggiatore.

Il giocatore prendeva la penicillina normalmente dopo la tonsillectomia, e più precisamente lo stesso giorno in cui si giocò Roma-Inter avendo avuto un rialzo termico. Fu rinviato a casa dove praticò per 3 giorni 1 milione di penicillina, che in effetti provocarono la remissione della febbre e quindi del fatto accuto in atto sin dalla mattina di martedì».

A questo punto è stato chiesto al prof. Visalli se poteva essere stata la penicillina a provocare la morte del calciatore. La risposta è stata netta e precisa: «Chiaramente no». Il prof. Visalli ha poi aggiunto che per lui la morte di Taccola è dovuta "ad una fatalità".

Polemiche, smentite, dichiarazioni e ulteriori "precisazioni" sono state rese ieri in diversi ambienti sportivi, colpiti drammaticamente dalla morte di Taccola. Da più parti era stata resa nota una dichiarazione duramente polemica del presidente della Roma Alvaro Marchini nei confronti di Herrera. Lo stesso Marchini, però, rilasciava successivamente una precisazione. Eccola: «Mi dispiace che, in un momento tanto doloroso, mi abbiano fatto dire cose che non ho detto. La verità, prima di tutto, perchè alla sciagura della famiglia del caro atleta scomparso e al nostro lutto non devono aggiungersi deformazioni e atti che possono disorientare ed esporre rispettabili persone a un linciaggio morale che non meritano. Non ho mai detto che, tra me ed Herrera, vi sia stato un tempestoso colloquio. E' vero, invece, che, nella nostra costernazione, ci siamo consultati, domenica sera, dopo il rientro della squadra da Cagliari, e abbiamo cercato insieme, con l'impegno, la fiducia, la sensibilità che la drammatica situazione richiedeva, di agire per il meglio. In questo senso, di fronte all'allenatore che non poteva non preoccuparsi anche del successivo impegno di Coppa Italia, ho consigliato di lasciare in libertà i giocatori, almeno per un giorno. E anche la replica di Herrera ("Se è un suo ordine, va bene") non deve far pensare a toni concitati: è stato un suo modo di esprimersi, in un sereno discorso, tra persone che — ripeto — si sforzano di dare le disposizioni più appropriate e che, come si può immaginare, avevano anche bisogno di farsi coraggio.

«Nessuna ombra, dunque, tra me ed Herrera; e posso anche aggiungere che, nella circostanza, ci siamo accorti d'essere in affettuosi rapporti. Ho detto che, al posto di Herrera, domenica, sarei rimasto a Cagliari con la squadra. Ma, questo, senza rimprovero. E' una questione soggettiva. D'altra parte, bisogna trovarsi nel vivo degli avvenimenti, per conoscere le proprie reazioni. Infine si deve anche dare il giusto significato a un'altra mia dichiarazione ("Con Herrera, ne riparleremo"). Intendevo dire che la Roma, dopo quanto è accaduto, ritiene di dover definire le posizioni, la competenza e, quindi, anche le responsabilità del medico sociale e dell'allenatore».

La salma di Taccola, dopo aver ricevuto ancora ieri l'omaggio di colleghi, ammiratori, tifosi, sarà trasportata domani a Roma, dove avverranno le esequie. La tumulazione sarà fatta venerdì a Uliveto Terme dove Taccola nacque ventisei anni fa.

Da sinistra: **Ginulfi, Ferrari e Scaratti, in partenza da Fiumicino con la squadra giallorossa, apprendono dai giornali gli sviluppi dell'inchiesta sulla morte di Taccola.**

Il parere dei medici

L'ipotesi dello choc anafilattico

Il dott. Carlo Fantini, medico della Federazione ciclistica italiana ci ha dichiarato:

Sesso, età, malattie eventualmente sofferte generalmente non interferiscono nella reazione allergica che si può instaurare in un organismo a seguito di inoculazione di penicillina qualora esso sia già sensibilizzato verso tale sostanza o più propriamente verso prodotti di degradazione dell'antibiotico stesso. Lo stato fisico quindi non dovrebbe aggravare o limitare l'eventuale reazione, né è possibile reperire altri fattori responsabili della forma morbosa oltre ai già citati fattori sensibilizzanti.

La preesistenza quindi di eventuali cardiopatie tanto più poi se queste non sono a carattere organico ma più propriamente «funzionali» cioè senza lesioni delle valvole cardiache, non può essere invocata come fattore predisponente o addirittura scatenante il quadro morboso che si instaura con il classico quadro dello shock anafilattico: perdita di conoscenza, difficoltà respiratoria di grado elevato. Collasso circolatorio.

Impossibile per ora una diagnosi precisa

Un cardiologo ci ha dichiarato:

Al di là di ogni illazione, senza i risultati completi dell'esame necroscopico non è in alcun modo possibile formulare una precisa diagnosi di morte. Parlare di insufficienza cardiorespiratoria non significa infatti precisare le cause organiche o puramente funzionali che hanno condotto al l'evento fatale.

Certamente la relazione del perito settore, espletati gli esami del caso, preciserà se vi era una cardiopatia organica congenita od acquisita e, su questa base, si potranno trarre conclusioni definitive.

Qualora le risultanze autoptiche fossero completamente negative, è probabile che si sia trattato di uno shock anafilattico da antibiotici, per quanto non sia questa l'unica causa di morte improvvisa disgiunta da lesioni anatomiche di rilievo.

PROCESSO VAJONT

CONTINUA LO SCARICABARILE

L'AQUILA, 18

Tutta l'inerzia, l'ignavia, lo scarso senso dei propri doveri di una certa burocrazia governativa sono venuti completamente a galla all'udienza odierna del processo del Vajont.

Il palleggio delle competenze, la fuga dalle responsabilità, l'ossequio e l'acquiescenza nei confronti del grande gruppo economico privato Sade sono emersi in modo esemplare dagli interrogatori dell'ingegnere Curzio Batini (il presidente della quarta sezione del Consiglio superiore dei LL.PP. che firmò le ultime autorizzazioni all'invaso del bacino, compresa quella che produsse il disastro) e dell'ing. Francesco Sensidoni (già direttore del servizio dighe del ministero).

Batini si difende attaccando tutti: la Sade perchè non fornì mai un quadro realistico della situazione, la commissione di collaudo perchè non seppe esattamente valutarla, il Genio civile di Belluno perchè non intervenne.

Se Batini scarica e use responsabilità sulla commissione di collaudo l'ing. Sensidoni, che della commissione di collaudo, faceva parte, le scarica sul geologo, professor Penta, il quale, come è noto è deceduto durante l'istruttoria. Sembra infatti che l'intera commissione si rimettesse unicamente agli autorevoli pareri del geologo.

Sensidoni nega di essersi mai prestato a far ottenere concessioni a favore della Sade, malgrado le lettere di Toaini siano lì a dimostrare il contrario.

La situazione meteorologica

La regione di basse pressioni va gradualmente restringendosi, mentre continua ad allargarsi l'area di alta pressione che interessa l'Europa centro-settentrionale; inoltre sembra essere in formazione una nuova area di alta pressione, che per il momento si profila tra l'Atlantico settentrionale e le coste nord-occidentali dell'Africa

Sono tutti sintomi che depongono a favore di un graduale ristabilimento della situazione meteorologica verso il bel tempo, organizzato su vasta scala

Il miglioramento che è iniziato dalle regioni settentrionali e dall'Italia centrale, dovrebbe estendersi a tutta la penisola. Non è escluso che durante la giornata si possano avere fenomeni di variabilità.

Sirio

Nessun passo avanti per l'assassinio di Ermanno

Inutili anche i supertestimoni

Luciano Ciampi e Anna Cuomo rimangono però a disposizione – Proiettato dagli inquirenti il film girato dalla polizia durante i funerali – Ci sono facce sconosciute? – La pista dei bracconieri

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 18

Il film dei funerali di Ermanno Lavorini è stato proiettato oggi in un locale pubblico riservato agli inquirenti del delitto di Viareggio. C'erano il dottor Campenny, il vicequestore Gerunda, il dottor Iovine capo della squadra mobile di Bologna, gli specialisti della scientifica che girarono nei punti più disparati, le scene di folla, il rito religioso, il percorso del corteo dalla basilica di San Paolino fino al cimitero. Oltre al materiale girato dalla polizia scientifica vi erano anche alcuni spezzoni offerti da privati cittadini. Come si ricorderà decine di teleobiettivi frugarono fra i quarantamila volti allineati lungo le strade del centro di Viareggio, fra quelli che seguivano il feretro di Ermanno. Si cercava un volto. Quello dell'assassino che forse era presente, nascosto nel suo impenetrabile anonimo oppure difeso dalla sua inattaccabile rispettabilità. Si cercava un volto che nessuno conosce, una fisionomia insospettabile perchè poco nota o forse perchè troppo nota. Sul telo bianco, i funzionari di polizia e i carabinieri hanno visto sfilare centinaia di volti. Più volte, secondo quanto si dice, alcune immagini sono state girate al rallentatore: si sono osservati attentamente alcuni volti. Volti noti, di personaggi in vista. Il nome di uno di essi lo si mormora sottovoce ma con insistenza. Fra sequenza e sequenza si sono isolate scene, gruppi, persone, studiando i volti di qualche personaggio. Un materiale che è stato esaminato per diverse ore e che potrebbe forse contribuire a sollevare il sipario di questa angosciosa vicenda.

Luciano Ciampi e Anna Cuomo, i supertestimoni che affermano di aver visto tre ragazzi salire sulla spiaggia di Marina di Vecchiano sono partiti in treno per Milano nel corso della notte. Ci si domanda perchè siano rimasti a Viareggio anche in queste ultime ore. Stamane sono stati intrattenuti a lungo nell'ufficio del magistrato a Lucca.

Le loro dichiarazioni su quanto videro nel pomeriggio del 31 gennaio e sull'esito dei confronti con i ragazzi, gli amici, i compagni di scuola di Ermanno, sono coperte dal segreto istruttorio. I carabinieri tacciono, e hanno il compito di farlo. Ai giornalisti, forniscono risposte evasive. Ufficialmente si risponde così: «Ci sono ancora da chiarire alcuni elementi. Non possiamo lasciare niente di intentato». La versione sull'accaduto è questa: «La coppia si fermò a Torre del Lago proveniente dall'Aurelia. Acquistò il latte per i bambini al "Bar Fiavoli" e poi ragazzi e in auto Marina di Torre del Lago. Si fermò nei pressi di una baracchetta distante dal luogo dove è stato rinvenuto Ermanno almeno un paio di chilometri. Non c'è un elemento certo che quanto videro i due possa essere messo in relazione con la morte del bambino».

Ieri sera, fino a tarda ora, davanti alla coppia testimone sono sfilati venticinque ragazzi che con grande disappunto dei loro genitori sono rimasti allarmati fino a tarda notte. Alla fine dei confronti nelle mani degli inquirenti era rimasto il solito pugno di mosche. Siamo al punto di prima insomma: l'assassino di Ermanno continua ad essere una inafferrabile ombra. Per chiarire ogni dubbio bisognerebbe che, qualora vi fossero, i tre ragazzi che quel pomeriggio litigarono fra loro saltassero fuori.

Gli inquirenti (perchè ieri il dottor Campenny, che coordina le indagini del giallo di Viareggio, non ha presenziato alla ricostruzione del percorso compiuto dai supertestimoni?) continuano a sondare l'ambiente degli anormali. E' stato il delitto di un maniaco? di un omosessuale? Cosa fanno gli amici di Ermanno? Queste domande la polizia torna a porsele continuamente. Non ha niente altro per le mani. Solo sospetti, come tutti. Il ritrovamento del corpo del bambino non ha portato nessun elemento nuovo, nessuna traccia. Le indagini scivolano il vuoto. Può darsi che giunga anche la soffiata buona, capace di imprimere una sterzata decisiva ma per il momento le probabilità di risolvere questo giallo sono scarse. La pista dei bracconieri di cui abbiamo già parlato non sarà abbandonata. Si sarebbe fatta strada quella macchina grossa e chiara che dopo mezzanotte del 31 gennaio, passarono più volte nel luogo dove venne trovato Ermanno sepolto dalla sabbia. La scorsa notte è stato effettuato una specie di rastrellamento di grossi autocarri in mezzo ai dune. Oggi sono state trasportate a Marina di Vecchiano e sistemate nelle posizioni in cui furono viste due bracconieri. Si è insomma ricostruita la scena di quella notte.

C'è un nesso tra il racconto della coppia testimone e quello dei bracconieri? E' possibile che il mezzo colpito nel luogo indicato dal Ciampi sia stato trasportato quella notte sul litorale? E chi, portò il piccolo Ermanno se a uccideto fu un ragazzo? Siamo nelle sabbie mobili... nel nulla si muove e più si affonda.

Giorgio Sgherri

Il processo per il Banco di Sicilia

«Fu Bazan a finanziare la clinica del figlio»

PALERMO, 18.

Al processo Bazan si è tornato a parlare oggi delle presunte illecite agevolazioni finanziarie concesse ai dirigenti della clinica romana Moscati (in cui prestava servizio in qualità di chirurgo anche un figlio dell'ex presidente Bazan) e puntuale come sempre è stata la scusante dell'ex direttore generale del Banco di Sicilia, Giuseppe La Barbera, imputato di sei reati di peculato: «L'operazione non era di mia competenza... — ha detto ai magistrati — Bazan ha ritenuto opportuno mandarla in porto, per il resto ci ha pensato la sede di Roma».

Più tardi La Barbera ha affermato, come già aveva fatto Bazan: «Oltretutto queste operazioni finanziarie hanno concesso all'istituto di stabilire rapporti di collaborazione con una serie di alte personalità con un vantaggio innegabile per ciascuno».

E' stato preso tre ore più tardi

Rapina proprio la filiale della banca dove lavorava

PISTOIA, 18

Armato di pistola scacciacani e di un coltello a serramanico, un impiegato della sede centrale della Cassa di Risparmio di Pistoia ha compiuto questa mattina a Piteglio una rapina alla filiale dello stesso istituto bancario. Il bottino è stato di 500 mila lire, ma il rapinatore ne ha tratto poco vantaggio poiche dopo appena tre ore è stato arrestato nella propria abitazione.

Il rapinatore è Manfredi Mazzoni, di 47 anni, abitante a Pistoia in via Mazzini che da qualche tempo, a causa di un esaurimento nervoso, era in attesa di sistemazione. Stamane verso le 10, il Mazzoni con occhiali scuri e cappello sportivo a bordo di una 1100 bianca (che è risultata presa a nolo) ha raggiunto Piteglio e posteggiata la vettura fuori del paese ha fatto irruzione nell'agenzia dove in quel momento si trovava l'impiegato Andrea Bottaini, di 42 anni, abitante a San Marcello Pistoiese.

Il Mazzoni, puntando la pistola, gli ha imposto di mettersi con le spalle al muro e con calma ha raccolto tutte le banconote che si trovavano nella cassaforte rimasta aperta. Prima di allontanarsi ha colpito due volte alla testa l'impiegato con il calcio dell'arma facendogli perdere i sensi. Il rapinatore ha lasciato l'agenzia, ed ha chiesto un passaggio ad un automobilista, Enrico Giani il quale gli ha risposto che si sarebbe fermato nel paese. Al Mazzoni non restava che raggiungere la 1100 che aveva lasciato in sosta a bordo del la quale si è allontanato in direzione di Pistoia.

Veniva così dato l'allarme ed i carabinieri hanno appreso che nei giorni scorsi una «Taunus», con a bordo un individuo sconosciuto aveva sostato in paese destando dei sospetti tanto è vero che alcuni abitanti avevano preso il numero di targa. Ed è stato attraverso questa che gli inquirenti sono risaliti al Mazzoni il quale aveva preso a noleggio la «Taunus».

Firma del piano di collaborazione tra Italia-URSS

Domani 20 marzo alle ore 18 nei locali dell'Associazione Italia - URSS, in piazza della Repubblica 4, si svolgerà la cerimonia della firma del piano di collaborazione culturale per il 1969 tra l'Unione delle Associazioni sovietiche per l'Amicizia e i rapporti Culturali con l'Estero, l'Associazione URSS - Italia e la Associazione Italia - URSS.

Da parte sovietica parteciperanno il regista cinematografico Grigori Alexandrov e il sig. Igor Ermolaev, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione URSS - Italia di Mosca.

I magistrati inquirenti erano troppo occupati con il «caso Zanzara»

Per reprimere gli studenti hanno lasciato Felice Riva

Le lunghe istruttorie della procura milanese - La carriera del dottor Spagnuolo - Già sequestrato il panfilo del bancarottiere e dei familiari

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

L'ispettore inviato da Roma per chiarire il mistero della mancata emissione in istruttoria dell'ordine di cattura contro Felice Riva, continua il suo lavoro nell'ufficio del procuratore generale. La vicenda, però, appare sempre più legata al precedente caso della *Zanzara* e ad una particolare situazione esistente nella procura di Milano fino a qualche anno fa. E' una storia molto complicata, ma che occorre chiarire sia pur sommariamente ai lettori e non solo a loro.

Quando, il 5 ottobre 1965, il cotonificio *Valle di Susa* venne dichiarato fallito, capo della procura della Repubblica milanese era il dottor Carmelo Spagnuolo, il cui operato nei lunghi anni trascorsi qui era oggetto di contrastanti valutazioni.

C'erano stati casi discussi: quello dell'ingegner Dalla Verde, accusato della morte di una donna; quello Danesin, imperniato su un ordine di cattura emesso contro un bancarottiere; c'erano state istruttorie che si prolungavano (abbiamo accennato ieri a quella per il dissesto dell'EICA — in cui era coinvolto il fratello di De Gasperi, Augusto, ora defunto — e a quella contro dirigenti e medici dell'ospedale di Niguarda, imputati di diversi casi di omicidio colposo); c'era il caso del *crack S.F.I.*, in cui erano stati fatti i nomi di Colombo e di Carli.

C'era stata, infine, la campagna «moralizzatrice» contro opere teatrali e cinematografiche, campagna che doveva ingloriosamente concludersi ad anni di distanza con una pioggia di assoluzioni.

L'istruttoria aperta sul fallimento del *Valle di Susa* venne però affidata al procuratore aggiunto, dottor Oscar Lanzi, il quale, a quanto sembra, aveva già avuto a che fare con i Riva. Chiamato infatti ad esaminare una denuncia sporta contro Felice Riva dai creditori, egli sarebbe riuscito a pacificare i contendenti.

Nel dicembre successivo, il dottor Spagnuolo venne promosso procuratore generale a Trieste e l'interim dell'ufficio toccò al dottor Lanzi. Ed ecco nel marzo del 1966 scoppiare il caso della *Zanzara*. Il dottor Lanzi, come egli stesso ha dichiarato, vi si gettò a corpo morto e «*non ebbe più la testa*» per occuparsi del Riva. Il seguito è noto.

Dopo un processo clamoroso, il tribunale diretto dal presidente capo, consigliere Luigi Bianchi D'Espinosa, mandò assolti gli studenti del liceo «Parini». La procura generale però ricorse in appello: non solo, ma chiese e ottenne dalla Cassazione il trasferimento del secondo processo a Genova per legittima suspicione. Lo scalpore suscitato da tale decisione anche negli ambienti giudiziari milanesi (due magistrati rifiutarono di tenere udienza) mise in difficoltà socialisti e democristiani al governo. Si diffuse allora una voce mai smentita: il dottor Spagnuolo sarebbe stato nominato procuratore generale a Genova, avrebbe lasciato cadere l'appello contro gli studenti del «Parini» chiudendo così la scottante vicenda, e avrebbe quindi potuto aspirare a un ritorno a Milano come procuratore generale.

Non sappiamo se la voce fosse fondata. Fatto sta che due predizioni si avverarono puntualmente: il dottor Spagnuolo trasferito a Genova, non insiste nel processo contro la *Zanzara*.

La terza predizione invece si avverò solo in parte. Infatti, quando il procuratore generale di Milano, dottor Vinci, dovette lasciare l'incarico per motivi di salute, il dottor Spagnuolo presentò la sua candidatura alla successione: candidatura che, a quanto sembra, godeva di favore di molti personaggi. Senonchè da Milano, giunse un'eco sfavorevole, tanto che il Consiglio superiore della magistratura ritenne più prudente raccogliere informazioni *in loco*.

Giunse così a Milano una commissione che interrogò autorità cittadine, avvocati ed anche magistrati: fra questi, il dottor Lanzi, il sostituto procuratore della repubblica dottor Bandirali, che pure aveva avuto in mano la pratica Riva, il nuovo procuratore capo della Repubblica, dottor De Peppo, l'avvocato generale dottor Pontrelli, che aveva chiesto a suo tempo la legittima suspicione per la *Zanzara* e che poi aveva avocato al suo ufficio l'istruttoria sul Valle di Susa. Tutti costoro furono sentiti anche sul caso Riva? Non è stato possibile saperlo.

Fatto sta che la candidatura Spagnuolo tramontò: procuratore generale a Milano è stato nominato il dottor Riccomagno, primo presidente della Corte d'appello di Cagliari, e il 3 febbraio scorso, Felice Riva veniva arrestato per il primo mandato di cattura firmato dal presidente Bianchi D'Espinosa.

Non basta. In quest'ultimo gruppo di emissioni della S.F.I. ha sollevato alla procura della Repubblica la conclusione della relativa istruttoria (in corso ormai dal 1964). L'emissione di mandati di cattura contro i funzionari imputati e il rinvio dei loro passaporti già in base ai reati addebitati (concorso in bancarotta fraudolenta, falso in bilancio, illecite ripartizione degli utili e ai danni che sarebbero stati arrecati risultano di 73 miliardi di lire) a conferma la consistenza (ben 800 dipendenti e diversi tra 86 fabbriche [illegible] e di consulenti). Non sappiamo quanto l'accusa sia fondata. Riteniamo però che l'imperativo rubblico abbia dovuto ad un chiarimento su tutto quanto abbiamo riferito.

Stasera si è appreso che con tutta probabilità la Magistratura milanese dovrà ancora occuparsi, nonostante [illegible], si tema un verdetto negativo. Ed ecco quale sarebbe stato il vero motivo della fuga.

Scarcerato venerdì 28 febbraio alle 14.35, Riva parte domenica mattina in «Mercedes» da Parabiago per Montecarlo, la sera da Nizza, con una macchina e solo, raggiunge Parigi. Lunedì mattina ottiene il visto dall'ambasciata libanese; alle 19.15 dello stesso giorno, con un volo dell'Air France, è ad Atene, martedì mattina arriva a Beirut con un aereo della Sabena; venerdì è raggiunto dall'avvocato Scarpa che si accorda col colonnello libanese Nasser; la sera di domenica mentre esce con l'avvocato Scarpa da un ristorante, Riva viene fermato.

Pier Luigi Gandini

Lanciato Cosmos 272

MOSCA, 18

L'Unione sovietica ha lanciato ieri un altro satellite della serie Cosmos, per ricerche spaziali. Si tratta del Cosmos 272 che è stato posto in un'orbita quasi circolare con altezza massima di 1220 chilometri e minima di 1195